

## Dopo la moneta unica anche la neutralità attiva?

L'euro è una realtà per l'Unione europea (UE). Ma quale è o dovrebbe essere la politica estera del Vecchio continente? Deve riflettere la storia d'espansione di alcune delle sue - un tempo - grandi potenze, sognando una qualche forma di "grandeur"? O magari, più realisticamente, il modello potrebbe essere quello della neutralità attiva della Confederazione elvetica? Il dibattito non concerne solo i politologi. Anche la finanza sarà presto chiamata a capire quale è il supporto politico della ormai potente politica monetaria attuata dalla Banca centrale europea (BCE). Di recente, sul *Corriere della Sera*, Sergio Romano, ex ambasciatore italiano, ha espresso l'auspicio che l'UE diventi come la Repubblica Elvetica così da avere "un esercito per difendere le proprie frontiere e tanti cantoni quanti sono gli stati europei del passato. Grazie alla sua bellezza, alla sua cultura, e grazie alla saggezza della

sua neutralità sarebbe per i suoi cittadini la migliore Patria del mondo".<sup>1</sup>

Il 21 settembre scorso, la *Fondation Jean Monnet pour l'Europe* ha invitato, a Losanna, l'ex ministra degli esteri svizzera, Micheline Calmy-Rey, per discutere il suo ultimo volume, "*Pour une neutralité active. De la Suisse à l'Europe*"<sup>2</sup>, con François Hollande, ex presidente della Repubblica francese, che ne ha curato la prefazione. La donna politica svizzera ha esordito ricordando che "nel 1515 la Svizzera era la principale forza militare in Europa, la principale! Ma alla battaglia di Marignano venne sconfitta. Perché? Perché i cantoni erano divisi. Sarà la nascita della neutralità la sola maniera per superare quelle divisioni". Per Calmy-Rey l'Unione Europea di oggi è come la Svizzera del 1515, divisa. Ciò è alla base della sua impotenza. Per superarla dovrebbe scegliere la neutralità attiva,

---

<sup>1</sup> Sergio Romano, "Il futuro svizzero dell'Europa: ecco quali sarebbero i vantaggi", *Corriere della sera*, 24 ottobre 2021.

<sup>2</sup> Micheline Calmy-Rey, *Pour une neutralité active. De la Suisse à l'Europe*, Ed. Savoir Suisse, Losanna, 2021, 165 p.

“rinunciare alla potenza, alla forza, per avere un ruolo nel mondo”.

La risposta di François Hollande ha ben esplicitato le difficoltà di trovare un terreno solido sul quale affrontare un dibattito costruttivo. “C’è in effetti – ha detto il presidente, ribadendo quanto scritto nella prefazione – una certa audacia, da parte di una personalità svizzera di primo piano che ha esercitato la presidenza di un paese non membro dell’Unione europea, di ingiungere a questa costruzione politica così originale l’allineamento alla neutralità svizzera!”. Per lui, lasciando trasparire una certa stizza, è una provocazione essere spinti a immaginare che la Svizzera, che si è tenuta a distanza per decenni dall’Europa, possa divenire un esempio, un riferimento, un modello per la definizione della politica estera dell’Unione. La “grandeur” francese, che forse cerca nel progetto europeo uno strumento di sostegno, non può appiattirsi su una politica estera neutrale anche se armata ed attiva. Anzi, ha aggiunto Hollande, l’Esagono avrà sempre più difficoltà ad ammettere un tale scenario. Tanto più se si tiene conto che “la Francia dispone della forza di dissuasione e che

l’arma nucleare preserva certo il santuario francese, ma costituisce anche, per la sua credibilità, un elemento di protezione per tutta l’Europa”.<sup>3</sup> Inoltre, gli Stati Uniti sembra non siano più disponibili ad essere i gendarmi del mondo. È quindi difficile, ha ammesso il presidente, capire perché la Svizzera, per soddisfare le esigenze della sua difesa aerea, abbia preferito acquistare gli F-35 americani invece dei Rafale francesi, visto che beneficia, per il semplice fatto di essere al centro del continente, della protezione della Francia.

Eppure, malgrado l’idea che l’UE debba diventare una potenza globale, anche se non aggressiva, ma evidentemente impositiva, Holland ammette che la tesi della neutralità è molto più presente in Europa di quanto lo pensi Micheline Calmy-Rey: “Ci sono molti responsabili tedeschi, scandinavi – dice e scrive il presidente -, ma anche certi dirigenti dell’Europa del Sud, che senza ammetterlo si sono posizionati in questa postura diplomatica e in questo atteggiamento militare”.<sup>4</sup> Inoltre, neanche all’ex presidente francese sarà sfuggito con quanta leggerezza l’Australia ha stracciato il “contratto del secolo”, ovvero

<sup>3</sup> Ibi p. 13.

<sup>4</sup> Ibi, p. 9.

un ordine per dodici sottomarini francesi da 56 miliardi di euro convergendo invece su quelli nucleari di un consorzio anglo-americano, sostenuto dall'amico Joe Biden. Holland è pure cosciente che "a livello mondiale e all'orizzonte della fine del secolo, l'Europa rappresenterà presto solo il 7% della popolazione del pianeta".<sup>5</sup>

Alla fine degli anni '80, Jacques Delors, allora presidente della Commissione europea, riuscì a rilanciare il sofferente cantiere europeo. In primo luogo, scelse l'ideologia funzionalista del padre dell'Europa, il francese Jean Monnet, i cui archivi sono custoditi proprio in Svizzera, a Losanna: il progressivo rafforzamento dell'integrazione economica, del mercato unico, porta in sé la necessità di una moneta comune che richiederà una politica estera condivisa, presupposti di un vero stato federale. Il percorso non è automatico, si rafforza nelle crisi. Mercato e moneta sono ormai parte integrante di un sistema decisionale quasi federale. La crisi finanziaria del 2008 e la politica dell'austerità, voluta soprattutto dai tedeschi, hanno messo in serio pericolo il cantiere europeo. Ma la decisione di Mario Draghi, di fare tutto il necessario per

salvare l'euro, schiuse alla banca centrale la capacità di andare oltre la politica dei tassi d'interesse e di porsi come strumento di crescita e stabilità finanziaria. Quella politica contagiò anche i paralizzanti parametri di Maastricht che hanno congelato per anni la capacità di crescita del grande mercato europeo. E così, nella pandemia, la Banca centrale europea è stata in grado, velocemente, di immettere sul mercato tutta la liquidità necessaria a superare la crisi, ponendo anche le basi per "federalizzare" la raccolta del denaro.

Le borse continuano a brindare a quest'avvenimento. Il ruolo "deflazionista" dell'Unione europea nell'economia mondiale è stato finalmente fortemente ridimensionato. Gli spazi di crescita di Bruxelles potrebbero essere pronti a subentrare, affiancando gli Stati Uniti, al ruolo trainante e anticiclico della Cina, la cui economia tenderà a medio termine su tassi di crescita più "normali" per una potenza che non è più emergente. Se c'è una ragione di fondo che giustifica la cavalcata delle borse (a ottobre hanno recuperato le perdite di settembre, +5,3% l'Eurostoxx, +6,6% lo S&P) è forse nell'affrancamento di un nuovo attore

---

<sup>5</sup> Ibi, p. 9.

importante e determinante per i flussi finanziari mondiali: la BCE che si è affiancata alla Federal Reserve e alle altre forze indipendenti del mondo in un percorso che ora vuole essenzialmente favorire la crescita, unica maniera per sostenere l'esplosione dei debiti pubblici dopo la pandemia. Anche l'aumento dell'inflazione continua a non spaventare le borse: è forte la convinzione che questa, anche se non sarà totalmente passeggera, a causa di un'offerta che non soddisfa totalmente la domanda, convivrà con tassi reali che saranno inferiori all'aumento dei prezzi. Il *tapering*, cioè la riduzione dell'acquisto di obbligazioni, terrà conto di questa prospettiva anche per i tassi a lungo termine. Per ora quindi c'è ottimismo sulla crescita. Il rallentamento in corso sarebbe il prodotto di colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento e delle conseguenze della variante delta nel terzo trimestre, che per le borse significa *tapering* probabilmente più prudenti. L'Unione europea sembra in grado di seguire questo percorso. Ma la forte sfida tra Stati Uniti e Cina, la difficile transizione energetica, che rivaluta la vecchia geopolitica (la decarbonizzazione sarà più difficile di quanto si pensava solo pochi mesi fa), obbligheranno Bruxelles a scelte

di politica estera fondamentali. E forse, la neutralità attiva ed armata si rivelerà l'unico percorso che può coinvolgere sia la Francia, sia la Germania, con Mario Draghi che punta tutto sul terreno del multilateralismo, in una visione comune del ruolo dell'Europa nel mondo. Sperando di non dover passare da una grande crisi nelle relazioni internazionali prima di definire l'obiettivo comune.